

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Fisco: svolta vera?

EDUARDO GARDUMI

Secondo Franco Marini, segretario della Cisl, l'incontro dei dirigenti sindacali con De Mita dell'altro giorno ha prodotto un «clima nuovo».

Sulle ottimistiche previsioni meteorologiche che hanno preso a circolare si allungano però le ombre di alcune considerazioni che lo stesso presidente del Consiglio, in modo quasi paradossale, ha voluto svolgere ieri inaugurando la Fiera del Mezzogiorno di Bari.

«Come si fa a dissentire da affermazioni tanto perentorie e coraggiose? Quello che dice il presidente del Consiglio è indiscutibilmente ciò che pensa chi ha a cuore i destini del paese».

Ma viene da chiedersi: che significato ha la parola riforma nel lessico dell'onorevole De Mita e che cosa hanno a che fare le sue imprecise affermazioni con quel timido diradarsi di nubi che qualche sindacalista ha voluto cogliere nell'incontro di giovedì?

Perseguire un nuovo rapporto tra lo Stato e la società, stare dalla parte di chi lavora e produrre e tagliare le radici del parassitismo e dello spreco, istituire su tali basi nuovi criteri di giustizia e di equità: è evidente che tutto ciò significherebbe, intendere l'azione di governo non come semplice composizione delle forze in campo ma come iniziativa per modificare gli equilibri in atto.

Sotto tiro la libertà di stampa Le risposte di tre giornalisti: Fava, Franchi e Mafai «La nostra categoria è in crisi»



Neoconformismo? Sì, ma il passato non era migliore

Quant'è libera oggi la stampa? Una domanda che ci si può porre ogni mattina, perché il tasso di libertà di stampa è il prodotto di una complessità di fattori mutevoli, di quelli che in chimica si chiamano molecole instabili.

stampa sembra imboccare lunghi tunnel bui. Stiamo vivendo una di queste fasi? Domenica scorsa, su l'Unità, Walter Veltroni ha lanciato un allarme. Che cosa ne pensano i protagonisti? Ci sono opinioni e diagnosi diverse, ma affiorano elementi comuni: disagio, malessere... insomma, il problema esiste.

ANTONIO ZOLLO

giacobina; viceversa, tende, ambisce a rappresentare il buon senso democratico di una ampia fascia di opinione pubblica.

Cominciano ad affollarsi le domande: l'informazione è tornata indietro rispetto a 10 anni fa? Quali sono le ragioni del nuovo conformismo? E che cosa c'è da aspettarsi per il futuro, prossimo? Paolo Franchi non condivide un certo giudizio del direttore de l'Unità, D'Alema, secondo il quale 10 anni fa c'era più libertà di stampa.

responsabilità che abbiamo verso la gente, alla quale dovremmo fornire una informazione utile a leggere e comprendere lo stato delle cose, le condizioni di salute della Repubblica, la tenuta etico-civile della nostra organizzazione sociale.

L'analisi di Paolo Franchi tende a escludere processi automatici e immediati di causa ed effetto tra concentrazione proprietaria e comportamenti dei giornalisti: «Non si fanno inchieste perché c'è la concentrazione delle testate? No, e se lo tratto male la discussione sul Pci fatta alla Festa de l'Unità, ciò non dipende dal pacchetto editoriale di controllo del mio giornale. Troverei molto pericoloso se un partito, in questo caso il Pci, riproponeva la logica di questi automatismi.

Non c'è in questo ragionare il rischio di un eccesso di giustificazionismo, una sottovalutazione dei condizionamenti che agiscono quotidianamente sul sistema informativo? Risponde Paolo Franchi: «Se oggi siamo affretti da disincanto, scetticismo, tendenza alla ritorsione è perché siamo vicini all'aver gridato in passato troppe certezze e verità che si sono rivelate fallaci. Naturalmente non ignoro il pericolo di un eccesso di vaccino.

In quanto ai condizionamenti, trovo che si dovrebbe partire dai rapporti tra stampa giudiziaria e magistratura: un rapporto di coazione che tende a riprodursi, e in forme ancor più degenerate, nell'informazione sportiva ed economica.

«Ancora sui meccanismi di cui si parla in questa pagina in mezzo al guado. Nuccio Fava: «Temo il disorientamento, l'incertezza, la confusione, questa ricerca un po' cieca di riferimenti che sostituiscono le ideologie in crisi. C'è un senso di insicurezza che spinge a cercare le vie di fuga più facili. Forse ciò accade perché siamo ridotti da stagioni durissime e perché si considera l'informazione un valore in sé, un fine in sé. Ma l'indifferenza, un certo prevalere - come è accaduto in questi tempi - degli aspetti economici della professione che per i suoi contenuti etico-morali, non provocano soltanto una perdita di curiosità verso la società civile, la sua tormentata maturazione: quando non c'è un arricchimento della responsabilità individuale, della crescita collettiva, l'informazione non è all'altezza della sua funzione».

«Nell'informazione la moneta cattiva scaccia quella buona. Se i giornali diventano aziende votate al profitto, ciò può avere a scapito della qualità e della tensione professionale. Si imbecca una strada che, paradossalmente, noi stessi abbiamo auspicato (maggiore attenzione alla società civile) ma in maniera distorta: della società civile si parla e si privilegiano gli aspetti più vaghi. Pagine e pagine (che rendono pubblicamente) sono dedicate alla moda, all'alimentazione, la casa, il tempo libero, il corpo, la bellezza, insomma la fitness, l'essere "appropriati".

«Che cosa può esserci nel futuro prossimo della stampa italiana? «Sono convinto - afferma Paolo Franchi - che c'è bisogno di un giornalismo di denuncia, del quale si sono perse un po' le tracce. Ma, per carità, non perdiamoci dietro al "come eravamo". Ci occorre una stampa civile, onesta, che sappia quando parlare e quando star zitta... siamo ancora troppo lontani dalla migliore tradizione giornalistica europea. «La sfida della frantumazione sociale, delle corporativizzazioni che si vanno accumulando - dice Nuccio Fava - vale anche per noi giornalisti. Dobbiamo vedere se siamo capaci di riscoprire le ragioni del dialogo, dello stare insieme, la pratica della tolleranza e della persuasione in un processo di ricomposizione della società».

«Non c'è in questo ragionare il rischio di un eccesso di giustificazionismo, una sottovalutazione dei condizionamenti che agiscono quotidianamente sul sistema informativo? Risponde Paolo Franchi: «Se oggi siamo affretti da disincanto, scetticismo, tendenza alla ritorsione è perché siamo vicini all'aver gridato in passato troppe certezze e verità che si sono rivelate fallaci. Naturalmente non ignoro il pericolo di un eccesso di vaccino.

Intervento

Noi che in Calabria ci battiamo contro la 'ndrangheta

FRANCO POLITANO*

La Calabria è da troppo tempo abituata a vivere in seconda fila. Anche se in questa regione ogni problema, da quello della disoccupazione a quello della presenza mafiosa, assume i connotati del dramma, risulta infatti difficile, faticoso uscire dall'ambito locale.

Eppure, in questi anni, dalla Calabria, accanto a tanti segnali negativi, sono partite anche indicazioni di impegno positivo, di volontà di radicale cambiamento persino dell'immagine di una realtà che si vorrebbe ancora saldamente solo e soltanto ai valori negativi della corruzione, della violenza, dell'indifferenza. Ne sono testimonianza ultima, sul piano politico, ma come conseguenza, evidentemente, di fatti sociali ben radicati, i processi politici in atto sfociati nella Giunta di sinistra alla Regione nata proprio come tentativo di dare alla Calabria dignità nuova.

La fase che stiamo vivendo è quella di un acuto, rinnovato interesse al dramma calabrese visto come còscervo di virulenta presenza mafiosa che si manifesta in tutte le direzioni, da quella della giustizia condizionata, a quella dell'inquinamento che la 'ndrangheta provoca nell'economia, nelle istituzioni, nella società. Ma più che in passato alla Calabria si guarda come ad una sorta di «zona franca» del paese nella quale è possibile ancora che vengano consumati reati odiosi come i sequestri di persona senza che lo Stato sia in grado di alzare un dito per fermarli. Il caso del piccolo Marco Fiora ha toccato, giustamente, tutte le corde dei sentimenti e dato forza a ogni tipo di sdegno.

Senza nulla togliere a quanto è stato detto e scritto sulle conseguenze che, sul piano locale e su quello nazionale, comporta la presenza in Calabria di un'organizzazione mafiosa forte e, quel che è ancora più grave, in sviluppo, lo credo che sia giunto il momento di dare all'intera questione un giusto, definitivo orientamento. Intendo dire che meno «scandalo» faremo, d'ora in avanti, sulla condizione calabrese, più efficace sarà l'opera di comprensione della situazione reale e, quindi, meglio riusciremo ad indivi-

importante è, però, avvertire tutti - coloro i quali hanno finora sottovalutato i rischi, ad ogni livello, della presenza mafiosa e chi, invece, con alterne fortune, in questi anni, ha cercato di creare un argine - che si può entrare in una fase nuova. Una fase che non consenta ad alcuno - forze impegnate sul fronte antimafia e forze che della organizzazione mafiosa hanno in qualche modo accettato o fatte proprie le regole e gli interessi - di sentirsi ancora in seconda fila, al riparo di ogni conseguenza, una volta superata la tempesta delle momentanee fiamme di interesse. Siamo, in definitiva, nati e nati dentro un dramma nazionale. Il governo regionale è attestato su questa linea ed ogni suo passo è stato finora, e lo sarà ancora di più nei prossimi giorni, ispirato alla consapevolezza che la Calabria per sprigionare e fare crescere tutte le sue grandi potenzialità di sviluppo economico, sociale e civile, abbia bisogno di liberarsi non solo della mafia ma anche di tutta quella cultura mafiosa che ha ammorbato la vita di questa regione.

* vicepresidente Giunta regionale

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, fax 06/4955305 (gratuito il 4455305); 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE SERRA

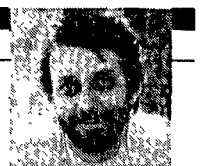
Bianca d'Aosta il vicematrimento

gli stilisti italiani vestono anche i casellanti dell'autostrada e la nazionale di lotta libera: anzi, l'idea di rivolgersi a Coven dev'essere sembrata ai nubendi molto democratica, e dunque, per parte nostra, non possiamo che lodarla. (Vestiamoci tutti da Coveni, come il ragioniere Minguzzi del terzo piano. Così nessuno potrà accusarci di essere snob). Detto fatto.

Passi, anche il fatto che tra i testimoni compaia il famoso Brandino Brandolini d'Adda, che con quel nome da vitigno ha già abbastanza

guai di suo (il fratello Geringone e la sorella Orzata lo prendono sempre in giro); e che ci sia Umberto Agnelli, il vice, visto che dopotutto anche Amedeo è un vice.

Passi, sono generoso, la presenza di Maria Pia Fanfani, posteggiata come i furgoni dell'Avvis davanti a ogni androne italiano, membro di quasi tutti i comitati europei purché malatiati, noleggiata insieme al buffet in quasi tutte le feste patrizie. E passi, addirittura, la deplorevole assenza di Gianni Obelix De Micheli, che sarebbe stato



utilissimo per lo smaltimento delle diecimila tartine. Tre cose invece non possono passare. Primo, al sarto Coveni è stato commissionato un vestito da cerimonia anche per Luca. Chi è Luca? È il cane bastardo della sposa. Credo che neppure Califano avrebbe potuto avere un'idea più burina.

Secondo: al matrimonio, scrive sempre la Repubblica di qualche giorno fa, saranno presenti trecento carabinieri, per garantire l'ordine (dicotito capi di Stato secondo gli auspici dei cen-

monieri, che per raggiungere un così rispettabile numero devono aver contato nell'illustre novero anche re Artù e Teodolinda). Ora, che per garantire un sereno spozalizio a Bianca, Giberto e Albotolo Luca debbano mobilitarsi trecento carabinieri, mi sembra, come diceva Larochefoucault, una vera vacca, anche a San Pietro, metano il frac anche alle automobili e invitino pure l'Onu al completo: ma, come privati cittadini, provvedano di tasca loro alla loro sicurezza personale, esattamente come toccherebbe fare a qualsiasi altro contribuente.

Terzo e ultimo: hanno venduto l'esclusiva fotografica delle nozze a un settimanale. Come Albano e Romina, Aosta, ma che cosa ci combina: non siamo monarchici, d'accordo, ma l'idea di un Savoia che si rifà del prezzo delle tartine trat-

tando con i paparazzi umilia persino noi. Ma che cosa volete voi Savoia da grandi: il trono o il telegatto? ... Si accumulano sulla mia scrivania decine (scrivo decine per falsa modestia) di lettere. Al di là del poco spazio settimanale su TANGO, non riesco proprio a tenere dietro alla corrispondenza, e me ne scuso per l'ennesima volta. Ringrazio fratramente i tanti che mi scrivono, assicurando sempre e comunque una attenta lettura. Non posso assicurare, invece, la risposta. Faccio parte, per fortuna, di quella maggioranza di esseri umani che non possiedono segretaria/o. Dal mondo, insomma, devo difendermi da solo. Chiedo venia; e comprensione; e altre lettere, comunque utilissime per il mio lavoro.